

Un tramonto vale più di mille ricchezze: lo dice il buon senso e la scienza oggi lo conferma

Diana Olivieri

Nel suo nuovo libro, *Perché i colori non suonano. Una nuova teoria della coscienza*, John Kevin O'Regan spiega un fenomeno sul quale si sono battuti, sul filo del romanticismo, il fior fiore dei letterati e che oggi inaugura nuovi programmi di ricerca scientifica.

Trattando le sensazioni non come sostanze secrete dal cervello, ma come esperienze costituite dalla qualità astratta del nostro attivo interagire col mondo, lo psicologo si avvicina all'idea enattiva secondo cui il sentire è qualcosa che facciamo e per questo possiede *presenza*, producendo un certo effetto.

Il mondo esterno è dotato di vita propria e noi siamo parzialmente succubi dei cambiamenti prodotti nei nostri *input* sensoriali. Non siamo nemmeno liberi di confrontare sensazioni che obbediscono a leggi diverse, come il rosso e il Do: colori e suoni possiedono una natura rispettivamente sintetica e analitica. Le note insieme creano accordi, i colori nuove tinte.

I cinque sensi sono costituiti in modo da attrarre le nostre risorse cognitive vincolandoci al mondo esterno fino a impedire, all'occorrenza, la concentrazione volontaria su qualunque altra cosa. I pensieri no, non catturano la nostra attenzione come i suoni forti, i colori accesi o i profumi intensi; piuttosto siamo noi a possederli.

Se quindi il cervello fornisce un indubbio meccanismo di innesco neurale, l'approccio sensorimotorio riconosce al corpo il ruolo di computer che invia *input* al cervello.

Nel caso di esperienze sensibili come quelle legate al colore, la qualità si impone in modo speciale: ciò che si prova comporta *corporeità* e fenomenicità, e rappresenta una ricca forma di manipolazione. Vedere il rosso di un tramonto è un'esperienza percettivamente molto presente, mentre l'atto di guidare una Porsche possiede una scarsa presenza sensibile. Se qualcuno sostituisse magicamente la Porsche con una utilitaria, niente catturerebbe la nostra attenzione per suggerirci che è avvenuto un cambiamento.

Il monitoraggio cognitivo delle reazioni corporee associate al sentire l'emozione legata al rosso del tramonto o al profumo di una rosa, fa sì che l'esperienza sia vissuta in maniera ancora più fisica, determinando cambiamenti nella percezione dei nostri stessi stati corporei.

Il pensiero della ricchezza, che ci si creda o no, non potrà *mai* renderci realmente schiavi.

Le persone affermano di sentirsi appagate dal possedere denaro, ma la limitata presenza sensibile di tale sensazione ci pone di fronte a una pura *illusione dei sensi*, o se vogliamo a un'illusione priva di senso. Letteralmente non c'è molta attrattiva nel sentirsi ricchi, perché nessun segnale di allerta indica il verificarsi di improvvise fluttuazioni nel conto corrente.

L'esperienza tattile, profonda e coinvolgente di sentire la carta sulla punta della mia penna quando scrivo è talmente naturale da costituire il mio ambiente sensibile, la mia vera ricchezza. È parte integrante e stupefacente del mio essere esattamente ciò che sono, così come viene visto dai miei occhi e sentito dalle mie dita, poiché come ci ricorda Khalil Gibran «*nella rugiada delle piccole cose il cuore ritrova il suo mattino e si ristora*».